

La strage di CastelVolturno è stata organizzata dalla camorra per punire i trafficanti di colore

Gli inquirenti: «La mafia nera non esiste»  
Lo smercio non si ferma  
Ieri quattro arresti

# Il «corriere» ucciso era in Italia solo da 4 ore

La camorra casertana informata in tempo dell'arrivo a Pescopagano di una partita di eroina, avrebbe deciso la strage per punire la banda che da tempo agiva in proprio. «Non si può parlare di una vera mafia nera», ha detto Gianni De Gennaro che coordina le indagini sul massacro dell'altra notte. Senza esito una trentina di perquisizioni effettuate nella zona da polizia e carabinieri.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARIO RICCIO

**CASTELVOLTURNO** (Caserta). Ad ordinare il massacro nel bar «Centro» di Pescopagano, cinque morti e sette feriti, sarebbe stata la camorra casertana che, avvertita da qualcuno dell'arrivo di corrieri extracomunitari con una partita di eroina proveniente dall'Africa, avrebbe deciso l'agguato per punire gli autori dello «sgarro». La droga, si sa, è monopolio della malavita locale. Per chi rompe gli equilibri, scatta la «pena di morte». Un'ipotesi, questa, che sarebbe avallata dal ritrovamento di dieci ovuli di cellulosa, ognuno dei quali conteneva dieci grammi di eroina, nell'addo-

me di Ali Almesamed, il tanzaniano ferito nella sparatoria. Il giovane di colore, proveniente dall'Africa, era arrivato all'aeroporto di Capodichino di Napoli quattro ore prima dell'effettiva strage. Non solo: secondo indiscrezioni trapelate ieri in un ospedale napoletano, altri ovuli con la droga sarebbero stati trovati nel corpo di un giovane immigrato morto martedì.

«Azioni del genere - sostengono gli investigatori - sono tipiche della camorra sanguinaria del Casertano», e ricordano il massacro del 23 aprile dello scorso anno a Casal di Principe dove, sempre per questioni legate al traffico di eroina, furono trucidati Antonio Pagano, Giuseppe Memillo e Giuseppe Orsi. «Questi clan risultano vicini

alla camorra napoletana anche nell'uso dei metodi, nelle storie, negli affari». Ma c'è anche una ipotesi opposta: la spiega un funzionario della questura di Caserta: «La camorra ha grossi interessi economici nel campo delle attività turistiche e degli appalti lungo tutta la fascia domiziana e non vedrebbe più di buon occhio l'attività di spaccio di eroina, che attira troppi cittadini extracomunitari e, soprattutto, troppo interesse da parte della stampa e delle forze dell'ordine».

«La strage dell'altra mattina è la conseguenza della lotta tra due clan di spacciatori di droga. Tutto qui. Il fatto che tra le vittime vi siano dei giovani di colore non vuol dire che esiste una mafia nera. Io di mafia ne

conosco una sola: Gianni De Gennaro, responsabile della Criminalpol nazionale, esclude così che sul litorale flegreo c'è un'organizzazione malavitoso gestita direttamente dagli extracomunitari. Il dingente di pubblica sicurezza è a Castelvolturno per coordinare l'indagine. Ieri polizia e carabinieri hanno eseguito una trentina di perquisizioni in abitazioni di pregiudicati del Casertano ritenuti affiliati a clan della malavita organizzata. Molti boss non si sono fatti trovare in casa. A vuoto anche la ricerca di decine e decine di latitanti. Gli investigatori hanno invano bussato alla porta di casa di Tiberio La Torre, storico alleato, prima di Antonio Bardellino (dato per morto in Brasile due anni fa, il cui cadavere, però, non è stato mai ritrovato) poi



Ismail Boudhba e Abdelwaheb Boudhba rimasti feriti nel raid camorristico di Castelvolturno

## Martelli: lo Stato è inadeguato

Si battono il petto. Forlani, Martelli e anche La Malfa - che ne approfitta per reiterare la polemica sugli immigrati - scoprono l'emergenza criminalità e i suoi legami con la governabilità di intere regioni del Mezzogiorno. Tutti dicono che «il governo», «lo Stato» devono fare il loro dovere con severità. Martelli: «Lo Stato non è all'altezza del compito e anche il Csm, consapevole o no, ha indebolito l'antimafia».

NADIA TARANTINI

**ROMA**. Dopo i fatti di Pescopagano, la cronaca politica di ieri non fa che registrare dichiarazioni furibonde contro la criminalità, tutte corredate, purtroppo e senza rispetto per le vittime di quei gravi fatti, da elementi di polemica elettorale. Ne approfitta La Malfa, a proposito di immigrati; ne approfitta Forlani per tornare ad esaltare il 18 aprile. Ma il vicepresidente del Consiglio ammette: «L'azione dello Stato non appare sempre all'altezza del compito». E prosegue parlando di «divisioni, polemiche, rivalità e lotte di potere e carriera» nella magistratura e nel commissariato antimafia. E, infine, accusa il Csm: «Le vicende dell'indebolimento della struttura dell'antimafia decise, consapevolmente o meno, dal Csm, insieme alle vicende della Procura di Palermo e al caso Tortora, secondo Martelli, «ha consentito di indebolire l'intervento dello Stato».

**Martelli e la Valfa**. La criminalità organizzata e la sua «invasione» in intere regioni dà nuovo alimento al battibecco fra La Malfa e il vicepresidente del Consiglio, Martelli. Quest'ultimo, con lo stile un po' estremo che a volte lo caratterizza, paragona mezza Italia alla Chicago degli anni '30; anzi, afferma senza mezzi termini, «il dominio e la ferocia della criminalità organizzata in alcune regioni del Mezzogiorno sono giunti ad un livello tale da far impallidire la Chicago degli anni '30». L'esponente di governo ha scoperto ieri che ci sono «più di mille morti ogni anno per mano di mafia, camorra e 'ndrangheta», un genere di criminalità che «corrompe e si lascia corrompere». «Nessuno può restare indifferente nei confronti di un fenomeno che si abitua a convivere con questo fenomeno», proclama Martelli. Subito lo ribattezza la Voce repubblicana: «La situazione è brutta, bruttissima», ne con-

viene anche l'organo del Pri; e Martelli così «si allinea alle richieste di pena più severe avanzate dal segretario della Dc». I repubblicani, però, lo sapevano da prima: «Da tempo sosteniamo che la questione della criminalità deve entrare nell'agenda del Parlamento e del governo». E, comunque, la colpa di quel che è successo a Pescopagano è anche della legge sull'immigrazione voluta proprio da Martelli: «La strage - scrive La Voce - è passata con la spietata durezza di un bulldozer a fare piazza pulita delle minimizzazioni sulla gravità del fenomeno dell'immigrazione clandestina nel nostro paese».

**Forlani e Gava**. Ieri Forlani era in Calabria e ha scoperto di trovarsi in una regione assediata dalla criminalità. Ha confessato ai giornalisti di aver constatato «l'estrema gravità della situazione dell'ordine pubblico in Calabria», una regione in cui «ci sono state minacce e intimidazioni contro il clero, dirigenti politici, amministratori, sindacalisti». Ma è sempre il 18 aprile, oltre alla pena di morte, il pensiero del cuore del segretario dc: «Il 18 e 25 aprile, ha azzardato ieri, sono i due pilastri, quasi consequenziali della democrazia». Ed è guardando all'«una non men che all'altra data, che si deve creare una nuova saldatura democratica contro la criminalità che, scopre il segretario della Dc, «rappresenta l'ostacolo maggiore allo sviluppo di intere regioni e perciò, comprende finalmente Forlani, «richiede una strategia organica». Il segretario dc auspica anche «una risposta più decisa dello Stato», non si sa se alludendo ancora alla pena di morte. Quanto ad Antonio Gava, il suo commento è lapalissiano: «Il mio impegno per il futuro è di compiere il massimo sforzo per mantenere l'ordine e la sicurezza».

La camorra non vuole gente di colore in una zona dove ha investito decine di miliardi  
Le drammatiche condizioni in cui vivono gli immigrati di CastelVolturno

## «I negri ci degradano la costa»

Punizione per uno sgarro, avvertimento per far sloggiare gli extracomunitari dalla zona? A poche ore dalla strage di Pescopagano le due ipotesi sembrano ancora intrecciarsi. E forse non sono in contraddizione. La camorra non vuole spacciatori neri e prostitute perché gli «degradano» la costa, dove deve sorgere un megaport turistico. Intanto gli immigrati vivono in condizioni igieniche spaventose.

DAL NOSTRO INVIATO  
BRUNO MISERENDINO

**CASTELVOLTURNO**. E se fosse attendibile la «rivendicazione» della camorra che dice di voler far sloggiare dal litorale domiziano gli spacciatori di colore? La domanda incontra un muro di scetticismo tra gli inquirenti. Non escludono nulla per principio, ma... La camorra «obiettano» - non rivendica mai agguati e stragi. E poi, dicono, in questo caso il colore delle vittime ha poca importanza, l'obiettivo erano gli spacciatori e sarebbe stato colpito chiunque non avesse rispettato le regole del clan casertano. La più convinta nel respingere ogni sfondo razzistico alla strage di Pescopagano è la Criminalpol, calata in zona con Gianni De Gennaro, capo del nucleo anticrimine, e con ben sessanta uomini di appoggio. Più possibilisti i carabinieri, che non sottovalutano i tanti possibili significati della strage. In generale però, l'impressione è che per gli inquirenti la parola «razzismo» sia in qualche modo bandita.

Meglio attuire, se possibile, la portata dell'agguato, circoscrivere tutto al regolamento di

zia, racket. CastelVolturno era allora una zona ricca che ha avuto uno sviluppo edilizio abnorme e di pura speculazione, continuato negli anni. Il risultato è oggi impressionante: il litorale di Pescopagano dove è avvenuta la strage, è in pratica una bidonville di villeggiatura, con edilizia brutta e fatiscente, sporcizia, discariche, assenza di fognie. Un particolare da sotto la dice lunga: tempo fa, in una zona vicina, sono stati scoperti ben otto chilometri di allacciamenti elettrici abusivi, dopo che l'Enel aveva accusato inspiegabili cali di tensione nella rete.

Il terremoto dell'80, con la conseguente requisizione di case e alberghi per i senza tetto di Napoli e Campania, ha dato un primo colpo. Il valore delle case, anche per il crescente degrado, è iniziato a calare. Poi è arrivato il flusso degli immigrati, sempre più massiccio. Negli ultimi anni sono aumentati lo spaccio di droga e la prostituzione, la gente viene sempre meno volentieri, l'industria turistica accusa dei colpi. La realtà è che la zona è invivibile, ma certo non per colpa degli extracomunitari. La camorra però ha grossi interessi sulla costa e vede con paura il degrado cui ha contribuito con ogni sorta di speculazione. E in più sono in arrivo tanti miliardi per la costruzione dell'aeroporto internazionale, per il megaport turistico (con migliaia di posti barca), per la recinzione di quella che era una delle più belle pinete d'Italia e che ora è un ricettacolo di spazzatura. Conclusio-

ne: l'extracomunitario, a cui la gente negli ultimi anni, associa i fenomeni della droga e della prostituzione, dà fastidio, rovinano gli affari. L'eroina crea allarme sociale, cosa ancor più grave rischia di attirare qui tanta polizia che prima o poi finirebbe col mettere il naso nelle attività della camorra.

Può essere questa una lettura della strage dell'altra sera? Può essere stata un avvertimento, un invito a sloggiare? «Sì - sostiene don Antonio Palazzo, gestore della palazzina in cui vengono ospitati molti degli extracomunitari - può essere una ipotesi plausibile. Naturalmente tra le migliaia di extracomunitari che sono affluiti qui dall'80 in poi, gli spacciatori sono una esigua minoranza. Ma bisogna vedere in che condizioni vivono gli extracomunitari per capire l'allarme sociale e il degrado complessivo della zona. Clandestini, affamati, senza lavoro e senza casa, gli immigrati hanno trovato per anni qui un approdo e un habitat «facile». Ma si prestano a tutto e si affollano ovunque sia possibile. Uno dei luoghi è proprio la palazzina della Caritas gestita da don Antonio. Ecco cosa ha scritto una commissione della Usl 14 di Capua dopo un sopralluogo: «Per tutto il giardino vi sono rifiuti solidi urbani alla rinfusa. Insondaci interni ed esterni e pavimenti sono impregnati da ogni sorta di liquami. Nelle camerate è stato impossibile accedere per l'insopportabile odore stagnante. È impossibile censire i presenti (dovrebbero essere cento e in

alcuni periodi sono stati 5-600). I locali sottoposti a livello stradale sono allagati da circa 50 cm di liquami che fuoriescono dai pozzi neri, diventati insufficienti per il sovraccarico delle presenze...». Secondo la Usl il pericolo «è gravissimo per tutta la popolazione». La bonifica, secondo la stessa commissione, dovrebbe consistere in pratica nella «spicconatura» dell'intero edificio.

Ora gli ospiti di questa palazzina sono stati sfrattati. Ma dove andranno? E quanti di questi sono clandestini? Don Antonio ricorda che lui è riuscito a regolarizzare oltre 3000 immigrati di colore. «Con la sanatoria - afferma - molte persone sono andate al Nord dove hanno trovato lavoro, ma ancora per molti ci sono problemi». E la droga? Don Antonio conosceva i tre tanzaniani uccisi l'altra notte. Sa che anche nella sua palazzina circola l'eroina e che la situazione si è fatta pesante. «Io glielo ho detto a qualcuno di questi. Andate da un'altra parte, che finite male. Io mi sono esposto per difenderli...». Don Antonio nega di aver subito minacce: «semmai qualche dispetto...». Come arriva in zona l'eroina? «Ogni mercoledì spuntava una Bmw nera, scaricavano la roba e poi ripassavano a prendere i soldi la settimana dopo». Possibile che questo avvenga senza il permesso della camorra? Ovviamente no. Don Antonio ricorda un particolare emblematico: «Tempo fa una ragazza nera si era voluta togliere dal giro della prostituzione perché aveva trovato lavoro.



Mi sono sentito chiedere un risarcimento di 80 milioni. No, non erano degli extracomunitari a fare la richiesta, erano dei bianchi...». Intanto, stando così le cose, non meraviglia che la situazione sanitaria degli extracomunitari superi largamente il livello di guardia. Aids e epatite virale riguardano ormai una percentuale molto alta degli immigrati. La presenza della droga nella zona contribuisce a

rendere il fenomeno ancora più preoccupante. Insomma il quadro parla da solo. Ed ecco perché cresce l'allarme e l'ostilità, ecco perché la gente tende a confondere i tanti immigrati che si inseriscono, con i pochi spacciatori. Ed ecco perché addirittura, in questo territorio abbandonato dallo Stato, la camorra si può fare addirittura interprete di un bisogno di «pulizia». Cose incredibili ma vere.

## Contro le stragi del sabato sera, più controlli e meno alcool Venditti, Ramazzotti e Carboni: «I giovani non muoiono di discoteche»

I giovani non muoiono perché vanno in discoteca, ma perché bevono, guidano macchine potenti... «Non demonizziamo le discoteche, ma facciamo qualcosa per loro, per la loro libertà». Nuove voci, dal mondo della musica, quelle di Antonello Venditti, Eros Ramazzotti e Luca Carboni, si aggiungono a quanti stanno cercando di fermare la strage del sabato sera. Ivan Graziani ha inciso un disco, Gino Paoli ha un progetto...

ANDREA GUERMANDI

**ROMA**. Il mondo della canzone si muove. Sente il problema dei giovani del sabato sera, ma non ci sta a demonizzare le discoteche. Non si muore di discoteca, dicono i cantanti. «Le discoteche - dice Eros Ramazzotti, amatissimo dai giovani - non mi pare siano mai state un'occasione impacciabile di morte. Esistono da tempo. Gli incidenti avvengono per l'imprudenza di chi guida. Ed è necessario che i ragazzi abbiano la possibilità di divertirsi.

no perché la gente guida male, beve troppo e si droga. Ma il traffico di droga non nasce certo nelle discoteche che, per quanto mi riguarda, dovrebbero stare aperte fin dalla mattina. Caso mai bisogna guardare al mondo della provincia, dove i giovani hanno poche possibilità di interesse e sono portati a comportamenti sbagliati».

L'eco, drammatica, delle morti del sabato sera si allunga sempre più nel mondo della musica. Alcuni protagonisti, che probabilmente avranno maggiore audience fra le giovani generazioni di genitori e politici, sono già stati coinvolti in maniera ufficiale. Gino Paoli, nei giorni scorsi, nella sua veste di deputato, ha illustrato un progetto per ridurre i rischi notturni per conto della Regione Liguria. A Ivan Graziani il sindacato dei gestori delle discoteche e dei locali da ballo ha commissionato un video

musicale che verrà trasmesso ogni sera. Il gruppo modenese «Ladri di biciclette» ha realizzato uno spot per una campagna promossa dalla provincia di Modena.

Iniziativa e controiniziativa. La Regione Emilia Romagna ha approvato provvedimenti per ridurre, sperimentalmente, gli orari dei locali (si chiuderà, in maggio, tra le tre e le tre e trenta) e ha messo in cantiere una campagna sicurezza sul tratto stradale più pericoloso, la statale Adriatica. In accordo coi gestori delle discoteche verranno installate (dentro i locali) delle macchinette per controllare il tasso alcolico: chi non beve avrà un premio.

«Bisogna chiarire i termini della questione - dice Antonello Venditti. Se si tratta cioè di colpire il divertimento dei giovani chiudendo le discoteche o di salvare la loro vita. I giovani non muoiono perché vanno in discoteca. Il proble-

ma semmai è di trovare uno Stato capace di gestire la loro libertà. Il discorso quindi andrebbe fatto innanzitutto sulle patenti facili, sulla vendita indiscriminata dell'alcool e sull'esistenza di macchine dal motore troppo potente rispetto alla loro struttura. Negli Usa esistono rigidi limiti di velocità: in Italia è difficile incontrare persino nei giorni di festa le pattuglie della polizia stradale».

È questa la verità. Venditti ha ragione. E ciò che chiede da tempo anche la Regione Emilia Romagna, che si è trovata costretta a emanare una legge che vieta la vendita di alcoolici dopo le due di notte e che entrerà in vigore solo se fra sei mesi il governo non avrà fatto ciò che ha promesso da tempo. Il decreto del «palloncino» e il potenziamento del personale che controlla le strade. E resta il problema di creare alternative per i giovani. Questo riguarda tutti.

## Un comitato di intellettuali e gente comune Contro la febbre dei Mondiali arriva la «carica dei 101»

Bombardati dalla pubblicità e sofferenti per i disagi dei «lavori in corso» gli italiani stanno già subendo i Mondiali di calcio da oltre un anno, prima che comincino. Cosa succederà durante il mese delle partite? Contro la «febbre dei Mondiali» 101 fra intellettuali, artisti, operai, professionisti, registi cinematografici e docenti universitari, impiegati e giornalisti, hanno costituito un comitato.

**ROMA**. «Insurrezione disarmata» contro la «febbre dei mondiali»: intellettuali, artisti, operai, impiegati e giornalisti, ma anche registi cinematografici, docenti universitari hanno deciso di opporsi, d'ora in poi, al «dom nri culturale del dio-pallone» ed alla «aggressione» che in nome del calcio-spettacolo e dei suoi riti è stata finora perpetrata nei confronti delle città coinvolte dall'avvenimento e, in particolare, di Roma, già sottoposta a gravi disagi per i cantieri aperti da

troppo tempo. «La «carica dei 101» (tanti sono finora i firmatari della nota «carta di difesa dei cittadini dei mondiali», ma l'elenco è destinato a crescere) prende di mira i vari problemi che stanno per abbattersi sulla capitale: maggiore inquinamento atmosferico, acustico e da rifiuti, maggiore riduzione di viabilità, superaffollamento dei mezzi pubblici, pericoli di violenza collettiva legata alla tifoseria e «marteilianti» campagne mondano-propagandistiche che invadono gli spazi cul-

turali e deturpano i luoghi monumentali della città. Contro tutto ciò, è nato a Roma il «Comitato italiano di difesa dai mondiali» che, dopo aver stigmatizzato l'eccesso di spese sostenute - in nome di quattro partite di pallone, lancia un'offensiva in grande stile e annuncia per fine maggio alcune «clamorose» iniziative non ancora definite e intanto propone alcuni suggerimenti: «Le autorità cittadine.

Le iniziative proposte dal «Comitato dei 101» contro i «mondiali» in difesa dei cittadini per il periodo di svolgimento dei campionati sono: impedire l'ingresso dei torpedoni di turisti e tifosi nel centro abitato, predisponendo aree di sosta obbligatorie presso capolinea «extra-urbani» degli autobus e delle metropolitane; limitare al minimo indispensabile il ricorso alle sirene ed agli altri mezzi di segnalazione acustica per le

auto di servizio e di scorta alle delegazioni pubbliche italiane e straniere; rafforzare il servizio di raccolta dei rifiuti urbani ed estendere la diffusione di cestini e cassonetti soprattutto intorno agli impianti sportivi. Questa specie di decalogo prevede anche il divieto di circolazione in città, dopo le sette del mattino, per tutti i camion addetti al carico e allo scarico delle merci; il rafforzamento dei controlli lungo le corsie preferenziali dei mezzi pubblici; il potenziamento del servizio con l'impiego di tutti i conducenti ora distaccati per altre mansioni; il raddoppio dei taxi; il divieto di vendere alcoolici intorno agli stadi; maggiori controlli di polizia; un freno al proliferare di simboli «kitsch» ispirati al calcio nei luoghi storici e culturali della città.

Il neo-comitato ha sede presso il Codacoms, al quale possono essere indirizzate eventuali nuove adesioni.